



◆ **L'Atr-42 si è schiantato contro il Piceli, una montagna alta 1.380 metri**  
Ma la causa del disastro non è nota

◆ **I rottami del bimotore erano sparsi nel raggio di 300 metri**  
Il pilota ha avuto problemi con la radio

◆ **Il comandante della Kfor, Reinhardt: «Non abbiamo idea di cosa sia successo»**  
La cerimonia funebre si terrà a Roma

# Nessun superstite, ritrovati tutti i corpi

## Oggi i familiari delle vittime arrivano a Pristina. L'aereo era andato fuori rotta

ROMA Non ce l'hanno fatta per pochi metri, quelli sufficienti per superare la cima della montagna e sarebbero arrivati tutti sani e salvi. L'Atr-42 del Pam, il programma alimentare delle Nazioni Unite, venerdì si è schiantato contro il Piceli una montagna alta 1.380 metri. Il pilota dell'aereo avrebbe avuto problemi nelle comunicazioni radio e dalle prime indagini, sarebbe emerso che l'aereo a fine volo si trovava fuori rotta: era a dieci, quindici chilometri più a nord. Che cosa sia accaduto poco prima delle 11 del mattino, ora in cui l'aereo è scomparso dagli schermi radar, ancora non è chiaro.

Il contatto radio con l'aereo era stato perso alle 11.45 di venerdì, le prime ricerche sono scattate tre quarti d'ora più tardi e il primo elicottero è decollato alle 14 e 30 del pomeriggio. «Non abbiamo idea di cosa sia successo realmente e del perché l'aereo sia andato a cozzare contro la montagna», ha detto ieri mattina il generale Klaus Reinhardt, comandante della Kfor, la forza internazionale di pace per il Kosovo, nel corso della conferenza stampa organizzata nella base francese di Plana. Tuttavia, venerdì le condizioni meteorologiche non erano delle migliori e sembra che anche al momento dell'incidente una spessa coltre di nebbia, soprattutto a bassa quota, riducesse di molto la visibilità.

Le ricerche sono andate avanti per tutto il giorno poi, i rottami dell'Atr-42 sono stati avvistati da un elicottero mentre sorvolava il villaggio di Bajgora, a 12 chilometri in direzione nord-est di Kosovska Mitrovica, a 1300 metri di altezza. A quel punto è apparso subito chiaro che non potevano esserci sopravvissuti tra i 24 passeggeri del piccolo bimotore (tutti volontari, personale delle Nazioni Unite e tanti nomi noti a chi lavora in Kosovo per l'emergenza umanitaria) un aereo navetta che ogni giorno faceva la spola tra l'Italia e il Kosovo tanto che veniva usato da tutti coloro che dovevano recarsi a Pristina.

Sono stati una trentina di soldati del 151° battaglione di fanteria francese a raggiungere per primi la zona del disastro, seguiti dai carabinieri guidati dal tenente colonnello Orlano. Andrea Angeli uno dei portavoce dell'Onu in Kosovo ha raccontato che i rottami dell'Atr sono sparsi in un raggio di circa trecento metri: la coda dell'aereo e gran parte dei corpi dei passeggeri sono stati ritrovati a sud-est della vetta, mentre la cabina o quello che ne resta è a sud-ovest. Purtroppo, lo stato in cui sono stati rinvenuti i corpi ha reso molto difficile la loro identificazione, in serata due elicotteri francesi li hanno tra-

sferiti a Pristina. Il luogo del disastro è presidiato da un gruppo di militari francesi che si sono accampati per trascorrere la notte sul posto, mentre sono rientrati alle basi la trentina di mezzi che si erano portati sulla vetta per recuperare le salme.

Le indagini, che dovrebbero chiarire la dinamica dell'incidente sono state affidate ad un gruppo di esperti franco-italiani al lavoro da oggi, il loro compito sarà quello di esaminare anche la scatola nera del velivolo ritrovata tra i rottami. Da parte sua l'Enac, l'Ente nazionale per l'Aviazione civile ha specificato che l'aereo era entrato in servizio in condizioni di «efficienza perfetta», ed ha precisato che la società costruttrice Aerospatiale aveva eseguito recentemente una revisione generale del velivolo. L'Enac, inoltre aveva effettuato l'ultimo controllo solo cinque giorni fa. L'Atr, immatricolato in Francia, era impiegato dalla Sify e dopo essere stato impiegato negli Stati Uniti che in Francia era stato introdotto nella flotta della compagnia italiana lo scorso 10 agosto.

Intanto ieri mattina sono partiti per Pristina con il volo Arcobaleno i familiari di Carlo Zecchi, contitolare della Tecnachim, un'azienda che produce e commercia in strumenti scientifici e sanitari che si stava recando in Kosovo insieme al dottor Velmore Davoli per allestire un ospedale. Dovevano approntare un laboratorio nell'ospedale di Pec, nell'ambito del programma Pam. Zecchi era molto noto a Modena dove era impegnato nel volontariato. I congiunti dei due emiliani sono stati accompagnati dalla vicepresidente del Gruppo di Volontariato civile di Bologna Patrizia Santillo, mentre il rientro delle salme, trasportate in Italia da un C-130 dell'Aeronautica militare previsto per oggi è stato rimandato. A coordinare il rimpatrio dei dodici italiani periti nel disastro sarà l'ambasciatore a Belgrado Riccardo Sessa. «Ancora una volta uomini e donne di diverse nazionalità hanno perso la vita mentre erano in servizio per le Nazioni Unite, durante una missione per portare sollievo a chi soffre e pace in una comunità straziata dalla guerra», così ha espresso il suo cordoglio il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, mentre messaggi di solidarietà ai parenti delle vittime e alle associazioni umanitarie di cui facevano parte sono giunti da tutta la comunità internazionale. La cerimonia funebre si terrà a Roma lo ha annunciato il rappresentante delle Nazioni Unite in Italia Staffan de Mistura che appena possibile partirà con lo stesso volo, organizzato dal Pam per portare a Pristina i parenti delle vittime.

### CHE COSA È IL PAM

Il Pam (Programma Alimentare Mondiale) è l'agenzia delle Nazioni Unite in prima linea nella lotta contro la fame. Nel 1998 ha fornito cibo e assistenza umanitaria a 75 milioni di persone:

- 16 milioni di persone coinvolte in conflitti armati
- 40,1 milioni le vittime di disastri naturali
- 18,4 milioni hanno beneficiato di programmi di sviluppo
- Sede centrale, dall'anno della sua fondazione 1963, è Roma
- 10 milioni di dollari la partecipazione italiana nel 1998 al programma

### Le azioni umanitarie

- Opera in 80 paesi
- 36% degli aiuti umanitari in cibo distribuiti in tutto il mondo
- 50 le nazioni che partecipano al programma
- 5.021 le persone che lavorano al Wfp
- 1,2 miliardi di dollari le attività di assistenza nel '98

### Gli aiuti ai paesi balcanici Dati al 10 febbraio 1999

Paesi	Beni di consumo in milioni di tonnellate
• Kosovo	1.369,32
• Montenegro	405,47
• Albania	844,72
• Bosnia-Erzegovina	1,12
• TOTALE	2.620,63

P&G Infograph

### L'INTERVISTA

## «Non siamo eroi Il rischio è nel conto»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Può dirsi ormai una veterana della «campagna di pace» nella ex Jugoslavia. La sua storia incrocia quella di altre migliaia di donne e di uomini che hanno investito se stessi in una missione chiamata volontariato. La sua storia l'ha portata a sfiorare la morte in un campo minato nei pressi di Mostar, a vedere morire per mano dei serbi alcuni dei suoi amici più cari. La sua storia l'ha portata a lavorare a fianco di Paola Biocca e di Raffaella Liuzzi ed ora a piangere la morte. Il suo nome è Silvia Stilli ed oggi è la coordinatrice del progetto «Balcani» dell'Arca. «Questi anni di volontariato nella ex Jugoslavia - dice Silvia - mi hanno insegnato a rimettermi in discussione e a ridiscutere quelle che credevo fossero granitiche certezze. E soprattutto gli anni di Mostar ed ora l'esperienza in Kosovo mi hanno fatto capire l'importanza del fatto-rento. E facile dire vogliamo una società multietnica ma poi oc-

corre essere là per capire che il processo di maturazione sarà lungo, molto lungo. Ma nessuno può imporre dall'esterno». Saper lavorare con umiltà e concretezza giorno per giorno; riuscire a tenere insieme una forte carica ideale con provate capacità professionali e la voglia, tanta voglia di operare: è quel facile difficile a farsi che fa del volontariato una straordinaria esperienza di vita. La vita di Silvia e delle tante e dei tanti che come lei non predicano ma praticano la solidarietà. «Il modo migliore per onorare le vittime di questa sciagura aerea - dice - è impegnarsi, tutti - a cominciare dalle istituzioni - a ricostruire un luogo politico di confronto tra tutte quelle istanze che operano nel campo della cooperazione internazionale e del volontariato».

Come nasci volontaria nella ex Jugoslavia?  
«Ho cominciato sette anni fa nei campi profughi in Croazia e poi mi sono ritrovata ad operare in Bosnia, a Mostar durante le due fasi della guerra civile. Dopo Mostar, Sarajevo dove



eravamo impegnati nel trasporto delle adozioni a distanza mentre a Mostar lavoravamo sull'emergenza sanitaria. La Bosnia mi è rimasta nel cuore e lì, sai, c'è ancora tanto da fare prima di poter pronunciare senza arrossire la parola pace».

Qual è il filo conduttore di questa ormai lunga esperienza sul campo?

«Vedi, per i volontari e le associazioni non c'è stata una cesura tra la prima e la seconda guerra nella ex Jugoslavia. La spinta ideale è la stessa, le motivazioni restano fortissime (solo per il Kosovo sono giunte all'Arca oltre mille richieste per un impegno da volontario). Ma certo qualcosa è cambiato e in peggio...».

A cosa ti riferisci?  
«Allora, ai tempi del conflitto in Bosnia, l'Italia scoprì la novità di un volontariato e di una cooperazione che venivano dalla società civile. La spinta è venuta dal basso, dai cittadini. Allora si ebbe l'intelligenza di canalizzare tutte le istanze del volontariato in un unico tavolo di confronto a cui sedevano tutti i soggetti - dal governo agli Enti locali, dalle associazioni del volontariato alle Ong - impegnati nella cooperazione e negli interventi di emergenza».

Ed oggi?  
«Oggi questo tavolo, questo luogo politico dove coordinare gli interventi è sfumato. C'è una frantumazione delle sedi a livello nazionale e sul luogo. Penso, ad esempio, al Kosovo. Questo limite va superato nel più breve tempo possibile, questo tavolo va ricreato - come richiesto già tre anni fa dalla prima assemblea dei volontari italiani operanti in Bosnia organizzata dal Consorzio italiano di solidarietà - se non si vuol disperdere uno straordinario patrimonio di idee e di esperienze. Un luogo di incontro

e di confronto dal quale far nascere una idea di nuova cooperazione che non può limitarsi al varo di una legge».

Hai mai pensato di smettere?  
«Mai, neanche nei momenti più brutti. Ed oggi, con la morte delle mie compagne, è uno di questi momenti. Ad andarsene non sono solo delle persone a me care, come Paola e Raffaella, ma anche pezzi inostituibili di esperienza e di memoria del volontariato. Su quell'aereo potevo esserci anch'io. Poteva accadere ad ognuno di noi. Noi non siamo degli eroi ma sappiamo che andiamo incontro a dei rischi. Ma ne vale la pena per tutto ciò che ne abbiamo in cambio...».

Cosa Silvia?  
«Non certo denaro. Quel poco che ricevo, ma non tutti, in buona parte lo lasciamo alle nostre associazioni. Parlo delle lezioni di vita. Penso ancora alla Bosnia: lì ho imparato a rimettermi in discussione e con me a rimettere in discussione ogni certezza. A Mostar come a Sarajevo, a Belgrado come a Pristina ho compreso che il Bene e il Male non possono essere divisi con l'accetta ma che tutti, in fondo, hanno un po' di torto e un po' di ragione. Ho imparato ad ascoltare e a capire che una cosa è dire noi siamo per una società multietnica e un'altra cosa è vedere, dove si muore in nome dell'appartenza etnica e religiosa, come costruirli. In quei luoghi impari presto l'importanza della mediazione, del cosa è meglio fare prima e cosa conviene invece rimandare. Non puoi imporre la multietnicità dall'esterno come fosse un fatto scontato. La convivenza va costruita giorno per giorno, dal basso. E per realizzarla ci vorranno tempi lunghi, molto lunghi. E ci sarà bisogno ancora di noi. E noi volontari ci saremo. Anche per coloro che non cisono più».

### IN BREVE

#### D'Alema scrive a Kofi Annan

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha inviato al Segretario Generale delle Nazioni Unite un messaggio di partecipazione al dolore della Comunità Internazionale per il tragico incidente aereo in Kosovo: «Il tragico incidente aereo colpisce le Nazioni Unite e l'Italia. In questa attività di solidarietà l'Italia ha dato il suo tragico contributo di vittime».

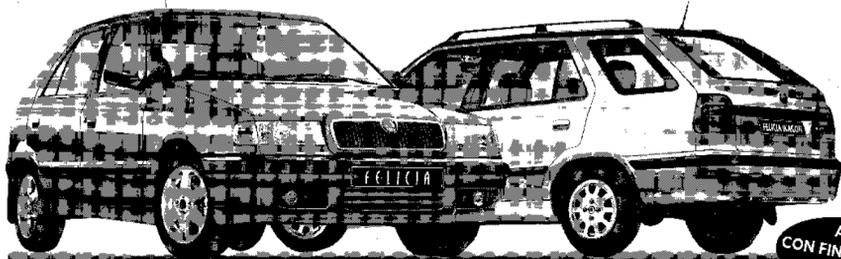
#### Francescato ricorda Paola Biocca

«Siamo profondamente sconvolti per la scomparsa di Paola. Era una persona straordinaria, una militante dell'Ambiente senza frontiere». Grazia Francescato, coordinatrice del Verdi ricorda così Paola Biocca, la giovane rappresentante del Pam scomparsa nel tragico incidente aereo di ieri. I Verdi la ricordano come «una donna coraggiosa, una delle prime ad aver intuito la dimensione planetaria del problema ambientale».

#### Tettamanzi: «Pena infinita»

Le vittime del disastro aereo «erano persone che andavano ad accendere la vita ed hanno incontrato la morte». Così il cardinale di Genova, Dionigi Tettamanzi, ha dato voce alla «profondissima pena» che provano in questo momento i volontari di tutto il mondo.

## Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



ŠKODA FELICIA BERLINA  
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON  
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:  
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)  
con supervalutazione dell'usato

ANCHE  
CON FINANZIAMENTI  
A TASSO ZERO\*

# IWR

Italtwagen - Roma

Viale Marconi, 295

Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

